«Nessun muro contro muro È dai tempi di san Paolo che nella Chiesa si discute»

intervista a Gianfranco Ravasi a cura di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 11 ottobre 2014

Alla vigilia del Sinodo, aveva citato via Twitter l'incipit di Anna Karenina, Tolstoj come un richiamo alla realtà: «Le famiglie felici si somigliano tutte; le famiglie infelici sono infelici ciascuna a modo suo». Temi delicati, con relative contrapposizioni fra cardinali. Ma Gianfranco Ravasi, fuori dall'aula del Sinodo, sorride quando gli si chiede del clima di questi giorni: «Guardi, non esiste lo scontro, nel modo più assoluto. Nessun muro contro muro». Il grande biblista deve mantenersi super partes, sarà lui a guidare la commissione che scriverà il messaggio finale del Sinodo. «Ma una cosa si può dire: l'atmosfera è distesa, raccolta, e molto più omogenea di quanto non si sostenesse. Certo ci sono posizioni diverse, è ovvio, ma esistono variazioni, gradazioni, non è che ci sia un confine netto. Non funziona così».

E come funziona, eminenza?

«Lo stile sinodale attinge alle origini della Chiesa. È una questione complessa, ha a che fare con una sorta di discernimento, di maturazione progressiva. Per questo è importante e giusto che Francesco abbia previsto due tappe, ora e l'anno prossimo: la sinodalità è un percorso, non un metodo rigido».

Quando è nata?

«Risale a Gerusalemme, capitolo 15 degli Atti degli Apostoli, a quello che si ritiene il primo Concilio della Chiesa. È quando si discute dell'ammissione dei non ebrei alla comunità cristiana. Una questione divaricante nell'ambito della comunità stessa. Da una parte Paolo che annuncia il Vangelo tra i pagani e dall'altra Giacomo, che guida la comunità giudeo-cristiana».

Alla fine si sono messi d'accordo...

«Appunto. È lì che nasce la sinodalità e trovano, come si vede, una soluzione di crinale ma accurata, il cosiddetto decreto di Gerusalemme. Ed era anche allora una matrice di discussione accesa, molto più di quanto non sia adesso!».

Su temi come i divorziati e risposati?

«Bisogna tener presente che la questione dei divorziati e risposati è un capitolo di un discorso ben più vasto, la maggior parte degli interventi ha un respiro generale, affronta una questione antropologica, sociale, ecclesiale...».

Il rapporto con la realtà contemporanea?

«Sì, c'è questo tema del rapporto col mondo, con la cultura contemporanea che ha dei percorsi totalmente inediti, alcune volte».

Il Sinodo termina il 19 ottobre con la beatificazione di Paolo VI, che lo istituì come prosecuzione del Concilio, chiuso con un discorso di «simpatia immensa» al mondo moderno...

«È vero, si può dire che questo spirito del Concilio permanga più che mai oggi. Ed è significativo che per i padri sinodali siano stati messi a disposizione in aula cinque manoscritti di Montini, con le sue correzioni a penna».

Si parla di Sinodo «pastorale»: la dottrina non cambia, però ci si può muovere nello spazio delle interpretazioni del Vangelo. È così?

«Si può dire anche così, credo... Però, vede, in pratica non si scinde mai dottrina e pastorale. E i temi sono sempre dottrinali e pastorali al tempo stesso. La misericordia non è solo una questione pastorale, è anche una questione dottrinale,una delle grandi categorie di Dio. Per questo credo che inesorabilmente si debba sempre tenere assieme i due versanti».